



Religiosi Camilliani

Santuario di San Giuseppe

Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino

Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-54.90.45

e-mail: info@madian-orizzonti.it

XV Domenica del tempo ordinario – 12 Luglio 2020

Prima lettura - Is 55,10-11 - Dal libro del profeta Isaia

Così dice il Signore: «Come la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme a chi semina e il pane a chi mangia, così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata».

Salmo responsoriale - Sal 64 - Tu visiti la terra, Signore, e benedici i suoi germogli.

Tu visiti la terra e la disseti, la ricolmi di ricchezze. Il fiume di Dio è gonfio di acque; tu prepari il frumento per gli uomini. Così prepari la terra: ne irrighi i solchi, ne spiani le zolle, la bagni con le piogge e benedici i suoi germogli.

Coroni l'anno con i tuoi benefici, i tuoi solchi stillano abbondanza. Stillano i pascoli del deserto e le colline si cingono di esultanza. I prati si coprono di greggi, le valli si ammantano di messi: gridano e cantano di gioia!

Seconda lettura - Rm 8,18-23 - Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani

Fratelli, ritengo che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi. L'ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio. La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità – non per sua volontà, ma per volontà di colui che l'ha sottoposta – nella speranza che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi. Non solo, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo.

Vangelo - Mt 13,1-23 - Dal Vangelo secondo Matteo

Quel giorno Gesù uscì di casa e sedette in riva al mare. Si radunò attorno a lui tanta folla che egli salì su una barca e si mise a sedere, mentre tutta la folla stava sulla spiaggia. Egli parlò loro di molte cose con parabole. E disse: «Ecco, il seminatore uscì a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. Un'altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c'era molta terra; germogliò subito, perché il terreno non era profondo, ma quando spuntò il sole fu bruciata e, non avendo radici, seccò. Un'altra parte cadde sui rovi, e i rovi crebbero e la soffocarono. Un'altra parte cadde sul terreno buono e diede frutto: il cento, il sessanta, il trenta per uno. Chi ha orecchi, ascolti». Gli si avvicinarono allora i discepoli e gli dissero: «Perché a loro parli con parabole?». Egli rispose loro: «Perché a voi è dato conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato. Infatti a colui che ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a colui che non ha, sarà tolto anche quello che ha. Per questo a loro parlo con parabole: perché guardando non vedono, udendo non ascoltano e non comprendono. Così si compie per loro la profezia di Isaia che dice: "Udrete, sì, ma non comprenderete, guarderete, sì, ma non vedrete. Perché il cuore di questo popolo è diventato insensibile, sono diventati duri di orecchi e hanno chiuso gli occhi, perché non vedano con gli occhi, non ascoltino con gli orecchi e

non comprendano con il cuore e non si convertano e io li guarisca!». Beati invece i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché ascoltano. In verità io vi dico: molti profeti e molti giusti hanno desiderato vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono! Voi dunque ascoltate la parabola del seminatore. Ogni volta che uno ascolta la parola del Regno e non la comprende, viene il Maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore: questo è il seme seminato lungo la strada. Quello che è stato seminato sul terreno sassoso è colui che ascolta la Parola e l'accoglie subito con gioia, ma non ha in sé radici ed è incostante, sicché, appena giunge una tribolazione o una persecuzione a causa della Parola, egli subito viene meno. Quello seminato tra i rovi è colui che ascolta la Parola, ma la preoccupazione del mondo e la seduzione della ricchezza soffocano la Parola ed essa non dà frutto. Quello seminato sul terreno buono è colui che ascolta la Parola e la comprende; questi dà frutto e produce il cento, il sessanta, il trenta per uno».

Il tema delle letture che abbiamo ascoltato in questa domenica è il primato, la potenza della Parola di Dio. Innanzitutto, lo abbiamo letto nella prima lettura tratta dal libro del profeta Isaia: «Così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata». Nella nostra cultura parole e fatti sono diversi, un conto sono le parole dette e accolte dall'intelletto, altro sono i fatti da noi vissuti che sembrano farsi beffe delle nostre parole; c'è una dicotomia, una divisione tra le parole e i fatti. È sufficiente vedere ciò che sta succedendo in questi mesi: siamo inondati di parole, di promesse e di miliardi, ma credo che di fatti, sino ad ora, ne abbiamo visti ben pochi. Nella cultura ebraica, invece, nella Bibbia, Parole e fatti si esprimono con lo stesso termine, sono la stessa cosa: la Parola è il fatto sono un tutt'uno ad iniziare dalla prima parola della Bibbia «Dio disse: "Sia la luce!". E la luce fu» (Gen 1,3). La Parola diventa immediatamente fatto. Tutta la creazione del mondo, è un racconto di Parole di Dio che diventano immediatamente operative: la Parola di Dio ha questa caratteristica fondamentale. Nella Genesi la prima rivelazione di Gesù Cristo è Adamo, che è terra, uomo, attraverso il quale noi dobbiamo sempre passare per capire Gesù, Figlio dell'uomo e Figlio di Dio, come dice l'apostolo Giovanni la Parola si è fatta carne: «E il Verbo si fece carne» (Gv 1,14). Se noi distinguiamo la storia sacra da quella profana perdiamo il senso di Adamo, della terra, della Parola e perdendo l'uomo, perdiamo anche il mistero di Dio. Per arrivare al mistero di Dio dobbiamo passare sempre attraverso la carne dell'uomo, attraverso questa Parola il Verbo che si fa carne. È la nostra vita, sono le nostre esperienze, è il nostro essere al mondo che ci dà il senso autentico di Dio, ci aiuta a capire in profondità questo messaggio, questa Parola, che non è mai fatta di concetti, di idee astratte, di pensieri peregrini, ma è una Parola che diventa sempre 'carne e sangue', si identifica sempre e comunque con la vita concreta degli esseri umani. Questo modo di pensare la Parola, questo modo di agire di Dio ci fa capire quello che abbiamo sentito nella lettera di Paolo ai Romani «Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi». Che cos'è il gemito della creazione? Che cosa sono queste doglie del parto? Il gemito della creazione fa parte integrante del mistero di Gesù. Non possiamo capire nulla di Dio, del mistero di Gesù se non entriamo dentro al gemito della creazione, se non ci mettiamo in ascolto di questo grido, di questo gemito. Fare del cristianesimo, del messaggio di Gesù una teologia astratta, vuol dire tradire questo messaggio: la stessa vita di Gesù entra nella quotidianità, nelle esperienze concrete della vita degli uomini. La crescita umana attraversa i fallimenti e le vittorie degli uomini e diventa per noi concretamente Parola di Dio. Quindi, la Parola di Dio sono i fatti, gli eventi, l'esistenza umana. Ecco perché siamo chiamati a leggere sempre la

vita dell'uomo per capire il mistero di Dio. Siamo chiamati a entrare dentro le contraddizioni della vita degli esseri umani per capire qualcosa del mistero di Dio. Noi ci rendiamo conto che vivere così la Parola vuol dire provare le doglie del parto, vuol dire, alle volte, soffrire l'ingiustizia, non capire il senso profondo degli accadimenti, degli avvenimenti della storia degli uomini. Pensiamo solo alla sofferenza di tante, troppe persone, alla malattia, alla perdita di persone care che in questi mesi abbiamo sperimentato in modo tragico. La fede ci riconduce sempre alle radici delle vere e autentiche aspirazioni umane. Noi siamo chiamati ad entrare dentro queste aspirazioni, a capire il senso profondo delle speranze e delle attese degli uomini, ad ascoltare il loro grido, la loro sofferenza e disperazione. Se non facciamo nostra la disperazione dell'uomo e la sua sofferenza, la Parola di Dio, la stessa fede in Gesù Cristo diventa un'astrazione mentale, una alienazione dentro la quale troviamo un facile rifugio per non guardare bene in faccia il volto sfigurato e sofferente dell'uomo. Due sono i nostri atteggiamenti di fondo di fronte a questa Parola che si fa carne nella vita dell'uomo. Il primo è quello dell'impazienza: dobbiamo essere impazienti perché venga il momento della liberazione da tutte le sofferenze, le contraddizioni, le ingiustizie. Dobbiamo sentire sul collo il fiato di questa impazienza che ci aiuta ad entrare dentro la sofferenza umana, altrimenti resteremo sempre e solo degli spettatori, delle persone indifferenti, magari delle persone che si nascondono dietro ad una ipocrisia religiosa che li allontana dalla vita concreta degli esseri umani. Dall'altra parte dobbiamo vivere il grande atteggiamento della pazienza, come il seme caduto per terra: è la parabola del Vangelo che abbiamo ascoltato. Siamo chiamati a vivere con pazienza la crescita di questa Parola all'interno della vita degli uomini, la crescita del Regno di Dio, che è un Regno di giustizia, di diritto, di fraternità, di amore e di pace. Per credere a questa crescita alle volte lenta, faticosa e tormentata, ci vuole tanta, ma tanta pazienza perché i nostri egoismi, le nostre ricchezze, la nostra superficialità, fondati più sull'apparire che sull'essere ci porta a soffocare la Parola di Dio. È quello che è successo al seme che è caduto tra i rovi, sul terreno sassoso. Siamo chiamati a fare emergere questa Parola all'interno di una vita che non si lascia guidare solo da interessi egoistici, personali, di parte, che ci impediscono di andare incontro con il cuore aperto e lo sguardo sorridente alla vita sofferente dell'uomo. Per fare questo dobbiamo avere la pazienza sufficiente per saper vivere all'interno delle grandi contraddizioni del mondo. Noi vorremmo un mondo perfetto, giusto, fraterno, dove il diritto trionfi e, invece, ci rendiamo conto che viviamo in un mondo dove tutto è l'esatto contrario. Ci vuole tanta pazienza per veder crescere questo seme, questa Parola all'interno di un mondo che è tutto una contraddizione, dove i prepotenti, gli arroganti sembrano essere addirittura favoriti da Dio e sembra quasi che Dio si accanisca nei confronti dei poveri, degli innocenti, dei semplici, dei miti, degli umili. È difficile cogliere la presenza di un Regno, di una Parola che cresce all'interno di queste contraddizioni. È difficile credere ad una Parola che ci parla di pace, di diritto, di giustizia dove invece ci rendiamo conto di vivere in un mondo fondato su un'ingiustizia strutturale. È ancor più difficile quando noi dobbiamo subire ingiustizie, emarginazioni, espulsioni, non comprensione da coloro che dovrebbero difenderci ed essere con noi proprio quando difendiamo gli umili, i poveri, gli oppressi. Un esempio in questo senso viene proprio dal film "Mission" che ci viene proposto in questi giorni nel ricordo di Ennio Morricone che ne ha creato la colonna sonora. Pensate al gesuita Padre Gabriel, che era andato a vivere nella zona delle cascate di Iguazú che vede distruggere una missione fiorente, fondata sul Vangelo, che incarnava lo spirito delle prime comunità cristiane dal

cardinale mandato dal Papa, che aveva tutt'altri interessi, perché doveva difendere gli imbrogli, i latrocini, le ingiustizie perpetrate dai re di Spagna e Portogallo in quei territori. Immaginate la tragedia, l'angoscia che ha vissuto quell'uomo: il cardinale avrebbe dovuto, in nome del Vangelo, difenderlo e invece ha difeso gli arroganti, i prepotenti, i ladri, gli ingiusti, i re di Spagna e Portogallo; ancora una volta la chiesa invece di preoccuparsi di difendere i poveri e annunciare la verità del Vangelo ha difeso se stessa, la propria istituzione, calpestando, violentando il Vangelo e i poveri nei quali avrebbe dovuto credere. Questa è la fatica di vivere la pazienza e di veder crescere il seme all'interno dei rovi, dei sassi, delle contraddizioni umane. Eppure, siamo chiamati a far questo semplicemente perché la pazienza cresce sempre sotto l'ombra della croce. Se c'era un momento della storia, lo ripeto spesso, in cui Dio avrebbe dovuto manifestare la Sua presenza, il Suo esserci è quando Suo Figlio gli ha gridato in faccia: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» (Mc 15, 34). Dove sei tu, Padre? Io sono qui che muoio, vittima di un processo ingiusto, condannato alla morte più infamante, e tu dove sei? Ecco l'angoscia. Ecco la pazienza a cui noi siamo chiamati. Dio c'era, ma come dico sempre, non secondo il nostro modo di pensare, di volerlo, non secondo i nostri ragionamenti umani. È all'interno di questo progetto della croce di Cristo che noi dobbiamo avere la pazienza sufficiente per trovare, per scorgere la presenza di Dio, soprattutto quando ci sembra distratto, assente, essere totalmente disinteressato alla nostra vita personale e del mondo. Vivere così la Parola vuol dire avere un grande coraggio e trovare una grande libertà interiore, interrogarci all'interno dello spazio più vero, autentico, vitale: lo spazio libero della nostra coscienza. Percorre questi sentieri ardui è difficile, ma è l'unica strada che ci aiuta a purificare la nostra fede, ad essere uomini e donne liberi, a capire il senso autentico e profondo della Parola di Dio, che come abbiamo sempre sentito nella prima lettura «Come la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare». Noi siamo chiamati ad essere come il seme che nel terreno buono, autentico della verità e della libertà riesce a crescere, portare frutti per diventare testimoni dell'amore di Dio, anche quando tutto sembra essere contro di noi.

Oggi, in questa chiesa celebriamo il ricordo di San Camillo de Lellis (che cade il 14 luglio), un uomo che ha saputo rendere la Parola fatto, esperienza, vita e l'ha realizzata accanto ai malati, ai poveri e ai sofferenti. Camillo de Lellis è nato nel 1550 a Bucchianico, in provincia di Chieti, e morto a Roma il 14 luglio 1614. Era un nobile "De Lellis", un nobile decaduto e senza un soldo. Per vivere ha fatto il mercenario, il mestiere più spregevole che ci possa essere, andare ad ammazzare la gente per soldi e con il guadagno, giocava a carte e frequentava le prostitute. A venticinque anni si è chiesto: cosa me ne faccio di questa vita? È uno sfacelo, dove sto andando? Ed ha incominciato il suo cammino di conversione. È andato dai cappuccini a San Giovanni Rotondo, dove c'è ancora la cella nella quale ha fatto il noviziato. In seguito, i cappuccini gli hanno fatto capire che non era adatto per loro, anche perché aveva un problema: una piaga alla caviglia e il saio battendo su questa piaga la aumentava. Questa piaga era di origine luetica, andando a prostitute s'è preso la lue. Dio arriva dappertutto e non si ferma di fronte a nulla! È stata proprio quella piaga che lo ha portato poi a Roma agli ospedali di San Giacomo e di Santo Spirito. Il San Giacomo è stato chiuso qualche anno fa, mentre il Santo Spirito è ancora operante, e lì ha visto la situazione drammatica dei malati che venivano assistiti dai galeotti in alternativa al carcere. San Camillo non ha iniziato

dall'anima, dallo spirito ma a pulire la cacca dai pavimenti, a riassetare i letti zuppi di piscio e di cacca. Da lì è partito. Questa è l'incarnazione della Parola: carne e sangue. Si dice che il suo olfatto, a forza di sentire questi odori, si fosse assuefatto per cui i profumi gli sembravano odori e al contrario gli odori gli sembravano profumi. Dicono che di fronte ai malati andava in estasi, magari queste sono le solite esagerazioni che si dicono sui santi. Quello che è importante è che lui, in quelle situazioni, in quelle persone vedeva la figura di Cristo e li serviva come una madre serve il suo unico figlio, ammalato. Quando ci lasciamo prendere dalla sofferenza umana, la Parola diventa carne. Quando sappiamo metterci in ascolto del grido dell'uomo, della sofferenza umana, quando, come ha fatto San Camillo, facciamo nostra la vita dei sofferenti, in quel momento la Parola di Dio ci trasforma e ci aiuta a percorrere cammini impensati, rendendoci testimoni autentici e veri della fede e del Dio che professiamo.

o o O o o

Prosegue la trasmissione in streaming della Messa domenicale delle ore 10:30, tramite il canale Facebook (Antonio Menegon) e in differita sul canale YouTube di Madian Orizzonti Onlus.

o o O o o



5 per mille
codice fiscale
97661340019
Madian Orizzonti
Onlus

Abbiamo iniziato da casa nostra con l'aiuto alimentare alle famiglie torinesi in difficoltà e continueremo rispondendo al grido dei Paesi poveri.
Con il tuo 5xmille potremo dare risposte concrete a bisogni concreti.

Vi ricordo il 5xmille per Madian Orizzonti Onlus. La vostra firma ci dà la possibilità di aiutare tante persone. Vi prego di diffondere presso amici, parenti, conoscenti e affini ... questo messaggio.

Noi ci crediamo e tu? Firma per il 5 per mille a Madian Orizzonti Onlus